

# Cara Unità

## Quanta ipocrisia sui diritti umani

Cara Unità, dopo la decisione di schedare i bambini rom, di introdurre l'esercito nelle città, di togliere l'assegno sociale ai meno abbienti che non risiedono in Italia da almeno 10 anni e di permettere alle alte cariche dello Stato la vera e propria impunità, alcuni esponenti della maggioranza gridano al boicottaggio della cerimonia di apertura delle olimpiadi contro la violazione dei diritti umani del governo cinese. Gran bell'esempio di integrità morale, specialmente quando si tratta dei diritti umani altrui. Dessero un'occhiata anche a quelli italiani...

Irene Tonelato, Treviso

## Io spengo la Tv e mi leggo l'Unità

Ne ho abbastanza: olimpiadi sì, olimpiadi no, sì alla cerimonia inaugurale, sì a quella finale... liti e contrasti... A casa mia abbiamo deciso di non guardare i Giochi alla tv. È giusto

che gli atleti giochino e prendano medaglie da aggiungere al loro palmares, ma sarebbe bello che nessuno li guardasse alla tv, in fondo quelli della scherma o del nuoto sono abituati a vincere senza che nessuno lo sappia o li veda. Idem per gli arcieri e tutti gli altri. In fondo la tv ci propina solo tanto calcio e gli altri sport, si fanno ma non si raccontano o si mostrano. Quindi, per una volta di più, mi accontento di quello che troverò su l'Unità (che anche lei, quanto a sport, non esagera... sarebbe utile che fosse un giornale alternativo anche per lo sport). «Switch off tv»: anni fa, ero in Inghilterra ai tempi della terribile crisi energetica, poca luce elettrica, pochi treni che viaggiavano, freddo in casa e la tv continuava a mandare spot che dicevano «Switch off something», spigni qualcosa per far funzionare qualcosa di utile al suo posto, tipo incubatrici, macchine per imbottigliare il latte e cose così. Spegnamo la tv per le Olimpiadi, risparmiamo un po' di energia...

Maurizia Menotti, Fabbro (RE)

## Boicottaggio o cortina di fumo?

Cara Unità, non è che il richiamo ai diritti umani e al boicottaggio della cerimonia di apertura dei giochi sia una cortina di fumo per distrarre al solito l'opinione pubblica, mentre fanno passare leggi finanziarie anticonstituzionali e antisociali? Quando esplose la rivolta nel Tibet non mi sembra di aver udito neppure una flebile voce dalla destra in difesa dei diritti del popolo tibetano e quando venne in Italia il Dalai Lama tutti, o quasi compreso

il Papa, si sono ben guardati dall'accogliero, per non irritare il governo cinese e il mercato.

Angela Rigoli

## E ora dovrei sentirmi più sicura?

Cara Unità, questa mattina mi sono sentita finalmente sicura. A Torino, al mercato di Porta Palazzo invece dei due soliti vigili di pattuglia c'erano due vigili + due carabinieri + due poliziotti... che fumavano chiacchierando. Tralascio ogni commento.

Gabriella Barattia

## Roma sporca salvata dai rom?

Cara Unità, Roma è la Capitale più sporca d'Europa. Non ci sono dubbi. Una proposta, ne ho parlato anche con gli "interessati". A Roma e non solo si è innescata l'emergenza Rom sui basi che non voglio approfondire. I Rom come tante altre etnie che vivono ai margini della nostra "società civile" vivono anche del recupero più o meno locale di materiali di scarto. Lo fanno anche in altre nazioni d'Europa ma in modo organizzato: per esempio sarebbe impensabile vedere scene come quelle romane dei "secchioni" vuotati sul marciapiede per recuperare il recuperabile. Perché non regolarizzare questa situazione creando, tramite il microcredito, piccole realtà di raccolta di legno, carta, plastica, lattine e tutto ciò che è materia prima e

che buttiamo? Nel rispetto dell'igiene personale e dei luoghi? Perché a Roma buttiamo tutto! I materiali nei contenitori multimateriali pare vadano spesso in discarica, gli eserciti buttano tonnellate di roba, bottiglie, carta, lattine, lo stesso gli uffici pubblici: Roma butta tutto! Daremmo dignità a tanta gente che ha diritto ad un lavoro e ad un ruolo nella società e forse diminuendo il senso di esclusione diminuirebbe anche la devianza di certi campi nomadi e un contributo concreto ad un problema che sta diventando insolubile.

Francesco Mantero

## Morti sul lavoro emergenza secondo convenienza

Cara Unità, il rapporto del Censis sulla "sicurezza e l'allarme sociale" reso pubblico ieri ci dice che «si muore di più durante le attività ordinarie che non a causa della criminalità o di episodi violenti» ed i luoghi di lavoro, i cantieri edili in particolare, sono una delle attività ordinarie in cui il rischio di incidente (spesso mortale o invalidante in modo permanente) è tra i più alti. Nonostante questo e nonostante i numeri ci mettano ai primi posti della lista nera tra i paesi europei, il governo attuale non mostra verso salute e sicurezza sui luoghi di lavoro la stessa attenzione che ha verso altri argomenti forse con un più alto impatto mediatico e con un più alto ritorno in termini di consenso politico (e volendo elettorale), anzi sta facendo di tutto perché il lavoro diventi sempre di più una giungla dove a vincere non è il

diritto sancito dalla norma ma la legge del più forte, per cui le persone sono sempre più simili a limoni spremuti senza diritti e solo con doveri e dove tutto viene "monetizzato", anche la dignità della persona. Dal 15 maggio scorso, infatti, il Testo Unico su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è legge ma il governo Berlusconi per mano del ministro Sacconi sta facendo di tutto perché resti lettera morta evitando così che diventi quello strumento operativo ed efficace per cui è stato pensato; siamo in Democrazia ma nel mondo del lavoro (con questo governo) rischiamo di ritornare nel medioevo prossimo venturo, dove a farla da padrone sono i mercanti di braccia. Mi permetto di ricordare che lo stesso onorevole Gianfranco Fini, già nelle vesti di presidente della camera, lo scorso 11 giugno, all'indomani della strage di Mineo, rilasciò queste dichiarazioni (che ho conservato a futura memoria): «quella delle morti sul lavoro è ormai una emergenza sociale assoluta». Da allora nei luoghi di lavoro si è continuato a morire con una media di 4 persone al giorno, molto è stato propagandato ma nulla nei fatti è cambiato dopo quel bel moto di indignazione che puzza tanto di ipocrisia ed opportunismo; chiedo quindi al presidente della camera in quale cassetto siano finite quelle belle parole, perché "morire sul lavoro" non può continuare ad essere considerata una "emergenza" secondo convenienza.

Claudio Gandoffi, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

# I fantasindaci

Sulle pagine de *il Giornale*, Giannino della Frattina da Milano intervista Letizia Moratti, sotto il titolo: «Fondi e poteri speciali. Ora contro l'illegalità non siamo più impotenti». Una delle domande si configura così: «Ci sono già state le ordinanze dei sindacati contro i lavavetri a Firenze, contro i clienti delle lucciole a Bologna, per il coprifuoco nei parchi a Novara, contro il Burqa ad Azzano Decimo». Risposta della Moratti: «Davanti al ministro ciascuno ha già portato esempi diversi». Della Frattina insiste: «Maroni vi chiede "proposte creative". Lei da dove comincerà?». C'è di che preoccupare anche i più ottimisti. Che cosa si inventeranno i sindacati per compiacere l'arguto ministro? Deportazione di tutti gli stranieri inadeguati allo shopping in dollari e yen? Arresto per detenzione di birretta non regolarmente consumata con sovrapprezzo al tavolino del pub? Fermo per adunata sediziosa agli incauti coniugi o fidanzati che escono la sera con una coppia di amici, sfidando il numero massimo di tre, perché tre cittadini insieme non fanno paura ma quattro sì? Sessantottini di tutto il mondo giubilate: finalmente la fantasia è andata al potere. Infatti, da qui in avanti, può succedere di tutto. Dice la signora Moratti: «In pochissimo tempo grazie al governo Berlusconi abbiamo ottenuto quello che in anni di centrosinistra e di Prodi non era nemmeno stato abbozzato». È vero: infatti anche i più critici fra noi, nel leggere questa frase, proveranno un attimo di intensa nostalgia per il compianto Romano e i suoi. Avranno pure fatto degli errori, chi lo nega, però non hanno usato la nostra paura per farci ancora più paura. O peggio: la paura di alcuni, per terrorizzare tutti. Ragioniamo serenamente: la sensazione di insicurezza non nasce da una crescita esponenziale dei crimini commessi da rom, extracomunitari di pelle nera, excomunisti albanesi o

rumeni. La paura nasce, ed è destinata a crescere, per l'incertezza della pena (per esempio la legge che manda impuniti gli autori di gravi reati contro la persona per salvare il premier e i suoi amici. Oppure l'indulto che rimette in libertà gente che non se l'è ancora meritata), la paura è destinata a crescere perché non c'è un codice di valori condivisi (per esempio l'onestà, il rispetto per gli altri, la tolleranza eccetera), in cui formare i giovani ed eventualmente educare gli immigrati da paesi più arretrati, la paura è destinata a crescere perché non c'è fiducia verso una classe dirigente troppe volte beccata a intralazzare, rubacchiare e commerciare all'ombra del proprio potere.

Nessuno lo dice, ma i crimini commessi da sconosciuti sono in calo, in aumento sono semmai quelli covati nel calduccio delle famiglie. I giornali sbattono in prima pagina soltanto i mostri utili, i "porci comodi", quelli che servono ad alimentare xenofobia e altre ossessioni, così la gente ha la sensazione di essere alla mercé dei poveracci e accetta con gratitudine gli ambigui regali del governo. Per esempio l'occupazione militare delle città.

E, a proposito di regali: che ne dite di quello, sontuoso, ricevuto e dilapidato, da Michela Vittoria? Leggo su *la Repubblica*: «Chiude la tv della Brambilla. In un anno bruciati 20 milioni». Di euro? Sì, di euro. «Aveva cominciato a trasmettere sul satellite nel giugno 2007, martellando 24 ore su 24, canale 818 di Sky, contro il governo Prodi. Il segnale veniva poi rilanciato in chiaro da un network di 40 tv locali». Ha vissuto per il tempo di una campagna elettorale. Poiché non aveva altre funzioni, diciamo che è morta di morte naturale. Ma una curiosità mi rimane: perché mai Berlusconi, a cui non mancano le televisioni, ne ha voluta ancora una? Non è da bravo imprenditore investire sul superfluo.

[www.lidiaravera.it](http://www.lidiaravera.it)

## VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

**A**l "MiBac" sono stati tolti - secondo le cifre fornite dalla Uil Beni Culturali - 355, 369 e 552 milioni di euro rispettivamente nel 2009, 2010 e 2011. Il totale sottratto sale così, nel triennio, a un miliardo 276 milioni. Un terzo delle cifre tagliate è stato amputato alla voce Tutela e valorizzazione: nel prossimo triennio il MiBac e le sue Soprintendenze si limiteranno a pagare gli stipendi e poco più, secondo la logica dell'ente inutile "perfetto" che si mangia in costo del personale tutto ciò che incassa e/o riceve. Saranno quindi possibili chiusure o drastiche riduzioni di orario in musei e aree archeologiche e pertanto la stessa voce "turismo culturale" ne sarà colpita al cuore, con minor capacità di attrazione dell'Italia, minor entrate dirette e soprattutto minor indotto turistico-culturale. Un bel contributo alla rianimazione della nostra indebolita economia. Non basta: i tagli hanno spazzato via i 45 milioni preventivati in tre annualità dal ministro Rutelli per l'abbattimento di altri "ecomostri", ma se uno spulcia i singoli capitoli, vede, per esempio, che viene ridotta pure la spesa ordinaria destinata al comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio:

ladri e rapinatori dell'arte e dell'archeologia - tombaroni in testa - facciano dunque festa. Questo ministero viveva già al limite: i tagli, tutt'altro che lievi, decisi dal Berlusconi IV lo mettono su una strada. O lo conducono alla chiusura. Cosa potranno fare le Soprintendenze che già nel recente passato verso metà anno non avevano più fondi per i telefoni, per i francobolli, per pagare le imprese di pulizia (bagni dei musei inclusi)? Quali missioni sul posto potranno organizzare quelle Soprintendenze ai Beni architettonici nelle quali ogni tecnico si ritrova alle prese con un migliaio di pratiche delicate all'anno? Le amputazioni vanno a minare l'attuazione stessa del Codice per il paesaggio, reso ben più stringente e severo, dalla gestione Rutelli-Settis, ragion per cui il saccheggio del nostro paesaggio riprenderà con grande vigore. La scure ("rivoluzionaria", beninteso) di questo governo, che considero la cultura un'optional e che ha affidato la custodia dei Beni culturali ad un personaggio come Sandro Bondi, senza alcun peso specifico (infatti le sue deboli proteste hanno contato meno di zero), si abbatte su settori già più che "francescani", come gli archivi e le biblioteche, l'Istituto centrale per il catalogo, la Scuola Archeologica Italiana di Atene che partirà, nel triennio prossimo, con 157.000 euro in meno di finanziamento statale e arriverà con 307.000, in meno naturalmente. Poi ci sono le somme e i contributi previsti per una miriade di associazioni, istituzioni e fondazioni che, con qualche eccezione, certo, rap-

presentano il sistema capillare della ricerca culturale, la storia stessa del nostro Paese: le antiche Accademie locali, le Deputazioni di storia patria (già veda Bossi sorridere contento), le Fondazioni politiche (Sturzo, Turati, Nenni, Gramsci, ecc.) e quelle musicali, ecc. Anche in questo caso, spesso, verrà meno l'ossigeno. Tanto più che enti locali e Regioni, anch'esse mutilate, non potranno subentrare in nulla. Ma passiamo al tanto discusso e però fondamentale Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus). Il taglio per le Fondazioni lirico-sinfoniche parte dai 51,7 milioni dell'anno prossimo e arriva, in progressione, agli oltre 101 del 2011. Il fondo per le attività musicali perde inizialmente 15,2 milioni e arriva a 29,8 milioni, mentre l'altro per le attività teatrali di prosa da va da 17,7 a ben 34,6 milioni. Ma ci saranno riduzioni di contributi anche per la già deperente danza classica. Tornando agli ex Enti lirici e sinfonici, è vero che devono essere riformati nel senso di una maggiore snellezza gestionale e di minori baratture burocratiche. Vi sono Enti infatti che registrano incidenze assurde del personale sui costi totali: l'Opera di Roma col record del 70,9 per cento, seguita dal Massimo di Palermo col 67,3 e dal Carlo Felice di Genova col 66,7, fino a scendere all'incidenza minima (encomiabile) del Regio di Torino: 42,3 per cento. Ma non sarà il drastico e per niente finalizzato taglio delle risorse a curare le situazioni più malate. Così si ammazzano il melodramma, la musica, il balletto, piano e basta. O si mettono le Fondazioni



musicali di fronte ad un bivio: ridurre le produzioni ed abbassare il livello (sovente già scaduto), oppure portare il prezzo dei biglietti a quote inarrivabili dai più, a cominciare da giovani e giovanissimi. Significa inoltre sterilizzare la spesa per la didattica artistica e musicale, negando, per decenni, al Paese di uscire dal gorgo di ignoranza e di maleducazione nel quale è precipitato rispetto all'Europa, ex Paese dell'Arte, della Musica e del Bel Canto. Il Consiglio Superiore dei Beni culturali, all'unanimità, aveva espresso, il 16 scorso, la più viva preoccupazione per una «temuta deriva che rischia di annichilire la tutela e il governo del patrimonio culturale e paesaggistico» invitando a «considerare la spesa per la cultura nel suo pieno va-

lore economico per l'impatto generale che essa ha sul sistema economico e sociale del Paese, dall'industria del turismo al cosiddetto Made in Italy, all'immagine complessiva della Nazione». Tremonti ha accelerato la macellazione della cultura. Parole al vento, dunque. Come le patetiche proteste del ministro Bondi. Il quale (al pari della collega dell'Ambiente, Prestigiacomo, per i Parchi Nazionali) ha già una sua idea: assumere, magari a New York, un super-direttore dei musei statali con più "polpa" e affidarne la gestione a società private. Il trionfo del privato sul pubblico. La fine della cultura come valore fondamentale per tutti. Specie per chi ha minor reddito e minori chances di partenza. Un futuro radioso.

# La memoria europea di Marcinelle

## ANTONIO PANZERI \*

**B**ois du Cazier a Marcinelle, Charleroi, Belgio, 8 agosto 1956. 1.274 uomini del primo turno si calano nella miniera e iniziano l'estrazione. Alle 8.10 l'attività è appena cominciata, quando a 975 metri di profondità due carrelli restano incastrati in una gabbia e, risalendo, urtano una trave e ne provocano il distacco. La trave cade, trancia dei cavi elettrici e scoppia un imponente incendio. Un lampo, poi è l'inferno. Muoiono 262 minatori, 136 erano italiani. L'immane tragedia consumatasi cinquantadue anni fa a Marcinelle è, senza dubbio, uno degli avvenimenti che hanno lasciato tracce più profonde nella memoria di

altre generazioni. A colpire l'immaginario di chi era lontano, a scuotere le loro coscienze e produrre fortissime emozioni, non fu soltanto il grande sacrificio di vite umane. Impresero anche altri elementi: la miniera e le sue viscere, il lavoro duro e faticoso, la mancanza di sicurezza, la lontananza dalla loro terra di gran parte dei minatori morti nell'incendio. Indubbiamente pochi avvenimenti hanno legato, al loro interno, tanti elementi concreti in grado di rappresentare compiutamente un'epoca, la loro condizione economica e sociale, un modello di lavoro. Da dieci anni i minatori italiani avevano cominciato a lasciare le loro case e a lavorare nelle miniere in Belgio, aggiungendosi a tanti

altri emigranti, per effetto dell'accordo firmato dal Governo italiano con quello belga, tristemente ricordato come il patto del "lavoro in cambio di carbone". L'impegno assunto dall'Italia prevedeva l'invio di almeno 1000 minatori a settimana, nei cinque bacini carboniferi belgi, e per ognuno di loro il Belgio avrebbe dato al nostro Paese 200 kg di carbone al giorno. Dovevano essere persone giovani (il massimo dell'età era previsto in 35 anni) e in buona salute, quelle che scendevano nelle gallerie di quelle miniere. Erano giovani, spinti dalla povertà dei loro paesi, dalla grande disoccupazione. Erano disperati alla ricerca di una migliore condizione di vita, di una prospettiva più serena per loro e le

proprie famiglie. Solo quella tremenda tragedia portò l'Alta Autorità della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, la Ceca, la prima delle istituzioni europee, a convocare una conferenza che, sulla base della ricostruzione del disastro, promosse azioni in grado di migliorare le condizioni di lavoro in tutte le miniere dell'Europa comunitaria e di incrementare la sicurezza dei minatori. È importante sottolineare oggi, come a quella tragedia diede risposta l'intera Europa e come, da questi fatti, avanzò un processo di emancipazione dei lavoratori più deboli e poveri. Così come è importante ricordare il sacrificio altissimo che è stato pagato, perché questo processo si mettesse in moto. Il ricordo di quegli accadimen-

ti rappresenta un dovere morale. In particolare è indispensabile che l'attenzione sia rivolta ai ragazzi e ragazze, perché soprattutto a loro va fatta conoscere la storia. Ciò che è avvenuto nella miniera di Bois du Cazier ha dato impulso all'identità europea, anche se ha colpito persone povere e deboli, cittadini con lo stesso diritto al futuro di tutti gli altri. E non sarebbe davvero male che, nella discussione che si è aperta nel nostro Paese su due temi rilevanti, come quello della sicurezza sui luoghi di lavoro e quello dell'immigrazione, non perdessimo mai di vista questa storia, che ci dice chi siamo e da dove veniamo. Servirebbe, se non altro, a far prevalere una maggiore serietà politica.

\*Europarlamentare Pse